

ANDREW JENNINGS

OMERTÀ



Il libro che ha fatto
esplodere il più
grande scandalo
sportivo del secolo.

**LA FIFA DI SEPP BLATTER, UNA FAMIGLIA
CRIMINALE ORGANIZZATA**

Rizzoli

ANDREW JENNINGS

Omertà

*La FIFA di Sepp Blatter, una
famiglia criminale organizzata*

Traduzione di Ilaria Katerinov

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© Andrew Jennings 2015
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08507-6

Titolo originale dell'opera: The Dirty Game
First published by Century in 2015
(First published in Great Britain by Andrew Jennings in 2014)

Prima edizione: ottobre 2015

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

Questa è la versione riveduta e corretta di *Omertà*, pubblicata in ebook dall'autore nell'aprile 2014 e in lingua portoghese in Brasile.

Prefazione

Pochi giornalisti hanno il coraggio di Andrew Jennings, che conosce la verità e la diffonde sui giornali, alla radio, su Internet e in televisione.

Nutro un rispetto profondo per Andrew e per la battaglia che ha condotto contro la FIFA tramite i suoi articoli e i suoi libri.

Mi fa piacere che il mio lavoro qui al Congresso nazionale abbia avuto un riscontro positivo, anche per merito dei materiali che Andrew mi ha fornito. Grazie, Andrew e, per favore, continua a inviarmi documenti.

Eccomi qui: non sono Andrew Jennings, ma sono Romário!

Ho fegato, come lui: e non ho paura.

Romário de Souza Faria
Ex calciatore e membro
del Senato federale brasiliano

Omertà

Come sempre, ai fan... e agli orsi

«Le belle canzoni non durano
mai su una radio guasta.»

John Prine, *Sam Stone*, 1971

Introduzione

27 maggio 2015, ore 06:00

Toc, toc... «Per favore, signore, si vesta ed esca con le mani in alto.» Sette dirigenti della FIFA, tutti in forte sovrappeso, vengono svegliati bruscamente in uno degli alberghi più lussuosi del mondo, pagato con i soldi del calcio, e sbattuti in cella in una centrale di polizia a Zurigo, gestita con i soldi dei contribuenti svizzeri. Mani in alto? Siamo proprio sicuri? I leader della FIFA non sono abituati a rispettare la legge. Nessuna legge, a nessun livello. I poliziotti devono stare attenti.

Sapevo che un giorno sarebbe successo, ma l'FBI non voleva dirmi il momento preciso. Ero stato io, tre anni prima, a consegnare ai federali gli scottanti documenti sulla FIFA che avrebbero condotto a quel raid mattutino all'hotel Baur au Lac. Ho dovuto avere pazienza. Molta, molta pazienza.

Sapevo che le prove raccolte a New York dalla squadra dell'FBI che indagava sul crimine organizzato eurasiatico erano in corso di valutazione al Dipartimento di giustizia a Washington, e che un gran giurì a Eastern New York stava lavorando sullo stesso materiale. Il procuratore generale di Brooklyn, Loretta

Lynch, aveva coordinato le indagini, che anno dopo anno si erano estese in tutto il mondo.

I documenti che avevo fornito all'FBI nell'agosto del 2011 rivelavano che Chuck Blazer, un alto dirigente statunitense che viveva nel lusso più sfrenato nella Trump Tower, rubava ogni anno milioni di dollari alla FIFA e alle confederazioni calcistiche americane, nascondendoli poi nei paradisi fiscali caraibici. L'FBI aveva mostrato le mie prove al fisco statunitense e, di lì a poco, l'obeso Blazer era stato arrestato a Manhattan mentre se ne andava a spasso sul suo scooter elettrico.

Qualche giorno dopo, messo di fronte alla prospettiva di passare in galera il resto della vita, Blazer aveva accettato di testimoniare e aveva fatto i nomi di dozzine di altri membri della FIFA, colpevoli di aver estorto tangenti in cambio dei diritti televisivi e di marketing sui tornei di loro competenza.

Blazer fu inviato alle Olimpiadi di Londra, e utilizzando un microfono nascosto registrò le conversazioni fra i funzionari della FIFA e i farabutti che facevano affari con loro. Uno di questi avrebbe poi patteggiato e restituito la principesca somma di 151 milioni di dollari, di cui si era impadronito a furia di mazzette e creste sui contratti. Le registrazioni di Blazer incastrarono un buon numero di dirigenti FIFA, fra cui alcuni di coloro che sarebbero poi stati arrestati a Zurigo.

Oltre un anno prima che consegnassi all'FBI le prove che avevo raccolto, i federali mi avevano contattato perché li aiutassi a identificare alcuni dei criminali

della FIFA. Avevano visto i miei documentari e letto il mio primo libro, in cui denunciavo il racket del calcio. Sapevano che disponevo di una grande quantità di informazioni e che i miei contatti si nascondevano negli anfratti più reconditi della Federazione. A quanto avevo intuito, stavano indagando su un giro di riciclaggio di denaro sporco.

È giusto che un giornalista aiuti l'FBI? La risposta mi sembrava ovvia. Le forze di polizia europee chiudevano gli occhi di fronte alla straordinaria quantità di prove che avevo già pubblicato e mostrato in televisione; e allo stesso modo mi ignoravano i dirigenti del calcio inglese, che preferivano tenersi stretti i privilegi generosamente elargiti dal presidente Blatter.

Con mia grande sorpresa fui invitato a Londra da un intermediario fidato per incontrare alcuni agenti speciali dell'FBI e i funzionari del Dipartimento di giustizia che indagavano sul crimine organizzato. Forse, pensai, sarebbero stati loro a fare ciò che le altre forze dell'ordine non avevano voluto affrontare, soprattutto in Svizzera.

Solo dopo il raid di Zurigo, leggendo le 164 sconvolgenti pagine del rinvio a giudizio, pubblicate dal Dipartimento di giustizia, mi sono reso conto che erano state le mie prove a scatenare quel cataclisma, la notizia che campeggiava in prima pagina sui giornali di tutto il mondo.

Il nuovo procuratore generale degli Stati Uniti, in carica da un mese appena, altri non era che Loretta